

Piantagioni di droga e spaccio in Sardegna: 14 arresti, il capo della banda era un carabiniere

NICOLA PINNA
ORISTANO



Chi comprava la droga da loro aveva due possibilità: o pagare con i soldi raccolti durante lo spaccio al dettaglio, oppure andare a rubare e recuperare così le somme richieste. I creditori non aspettavano e facevano sempre valere le loro regole, anche con metodi da film. I proiettili a casa erano il trattamento più gentile. Ed è successo che a farne le spese sia stato il padre di uno di quelli che non avevano ancora pagato, che un giorno ha rischiato di essere travolto in pieno da un'auto lanciata a tutta velocità. Non era un incidente casuale, ma architettato per bene con l'obiettivo di ricordare al figlio dell'anziano di saldare tutti i debiti. Un'altra volta ha rischiato di passarci una donna, una signora che neanche sapeva dei rapporti del figlio con i narcotrafficcanti arrestati oggi in Sardegna. Anche lui aveva da versare una cifra ingente per una partita di marijuana e visto che non riusciva a mettere insieme tutto il denaro, la proposta - che di fatto era un ordine - ha lasciato senza parole anche gli investigatori che intercettavano la banda: «Adesso mandi tua madre a prostituirsi, così porta a casa tutto ciò che ci devi». Quella finita nella rete degli investigatori (che oggi hanno fatto scattare 14 arresti) era certamente una delle imprese che in Sardegna maturava più utili: quasi 3 milioni di euro nel corso dei cinque mesi in cui i produttori e gli spacciatori sono stati tenuti sotto controllo dai carabinieri della compagnia e del comando provinciale di Oristano. Fin da quando si sono messi sulle tracce di questa organizzazione gli uomini dell'Arma si sono trovati a seguire gli spostamenti e gli affari anche di un loro collega: un militare, ora sospeso dal servizio e da oggi in carcere, che era praticamente il capo di una cellula organizzata come una piccola multinazionale. Era uno dei più temuti dai clienti, perché - dice la procura - usava metodi spietatissimi e qualche volta utilizzava anche la pistola di ordinanza per andare a riscuotere il denaro. La droga che veniva venduta in tutta la Sardegna era tutta prodotta in loco: marijuana a chilometro zero, coltivava all'interno di tante piantagioni, molte delle quali non sono state neanche identificate. L'isola, si sa, è una delle più grandi piattaforme italiane per la produzione di marijuana e i 13 arrestati oggi avevano costruito una filiera capace di arrivare ovunque. La droga veniva trasportata come se fosse un carico di gioielli: scorta lungo la strada, staffetta per verificare che non ci fossero pattuglie lungo il percorso e uomini armati di fucile e pistola per portare a compimento ogni missione. «Operavano con metodo imprenditoriale, dimostrando con chiarezza che questo era il loro vero lavoro - racconta il comandante provinciale dei carabinieri, Domenico Cristaldi - Non erano spinti dallo stato di necessità o dalla loro tossicodipendenza. Anzi, si vantavano di non aver mai fatto uso di stupefacenti e di non aver neanche mai fumato uno spinello». Il personaggio che ha stupido di più gli investigatori è di certo il più giovane della banda: un diciannovenne che si occupava soprattutto di far arrivare la droga nelle scuole superiori. Ancora studente all'istituto magistrale, ma già espertissimo nella valutazione degli stupefacenti. Andava a trattare in prima persona con i grossi fornitori ed era riuscito persino a farsi restituire tutti i soldi per una partita che considerava non eccellente. L'addetto al controllo qualità era lui.

www.lastampa.it